

MZ

GLOBALIZZIAMO IL FEMMINISMO E L'ANTIMILITARISMO

Belgrado, Centro per la Decontaminazione culturale, 26 - 28 dicembre 2003.

Venerdì, 26 dicembre 2003. Pomeriggio
E' possibile un potere differente?

Sabato, 27 dicembre 2003. Mattino
La portata dei cambiamenti: informazioni dalla base

Ai lavori della mattinata hanno partecipato una trentina di donne provenienti da diverse regioni dei Balcani (Serbia, Montenegro, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Slovenia) e 11 attiviste della rete italiana delle Donne in Nero. Al panel hanno presenziato anche alcuni uomini, impegnati nel movimento per l'obiezione di coscienza e per la difesa della democrazia e dei diritti civili.

L'obiettivo del panel era quello di fornire informazioni sulla situazione dei vari paesi della ex Jugoslavia, coinvolti in difficili processi di transizione, dopo il crollo dei regimi dittatoriali.

Per ragioni di sintesi, abbiamo raggruppato gli interventi per luogo di provenienza.

- **Bosnia ed Erzegovina**

Svetlana e Jadranka, di Sarajevo, hanno ricordato come dopo gli accordi di Dajton, sottoscritti nel 1995, la Bosnia sia stata divisa in due parti, la Federazione Croato Musulmana e la Repubblica Srpska. Nelle ultime elezioni hanno vinto i partiti etnici. La Bosnia, hanno sottolineato le due attiviste, costituisce ancora un protettorato militare, completamente sottoposto alle decisioni assunte dal rappresentante della comunità internazionale.

Recentemente si è verificata all'interno del paese una ridislocazione delle forze di polizia; si sono ritirati i contingenti internazionali, lasciando sul posto solo quelli europei.

La situazione economica è difficile. Nonostante siano state firmate 16 convenzioni per il lavoro, la gente non ha fiducia in questi provvedimenti, e nei comuni vige la pratica dei posti assegnati in base all'appartenenza alla maggioranza etnica.

La condizione mentale dei giovani è difficile: sono diffusi traumi, sindromi post guerra, frustrazioni. Il sistema educativo è stato unificato, sempre per imposizione della comunità internazionale, ma le nuove norme non vengono applicate e si registra una divisione delle scuole su base etnica.

E' entrata in vigore l'obiezione di coscienza e sono stati nominati i giudici in tutta la Bosnia Erzegovina. E' stata anche approvata una legge sull'eguaglianza di genere, sulle pari opportunità fra donne e uomini, ma mancano i controlli sull'effettiva applicazione.

Il ritorno dei profughi non si è realizzato: una parte della popolazione non vuole tornare.

- **Croazia**

Lino, di Zagabria, ha illustrato la situazione che si è determinata negli ultimi tre anni in Croazia.

Nel gennaio 2000, dopo la morte di Tudjman, ha vinto le elezioni politiche una coalizione democratica, ma costituita da forze di orientamento eterogeneo, a volte molto distanti fra loro. Si è intensificata la transizione verso una società basata sul mercato e si è imposta una politica economica liberista molto crudele. Ne sono derivati problemi sociali innumerevoli, che hanno aggravato ed esteso, nella società civile, la perdita di speranze verso il futuro.

Espulso dalla vita politica, dal 2000 il partito HdZ ha cambiato la propria immagine, i contenuti della propria retorica, e si è adeguato ai partiti occidentali: si è avvicinato al modello del Partito Cristiano Sociale della Baviera, affermandosi nella recente tornata elettorale. E' cambiata la sua propaganda, ma non è mutato il progetto di ritradizionalizzazione della società. Un ruolo centrale in questo processo l'ha assunto anche la Chiesa cattolica, schierata su posizioni molto conservatrici.

- **Montenegro**

Sabina ha affermato di provenire "da uno stato di tipo tribale". A nord del paese, a suo dire, c'è la più alta concentrazione di gente patriottica, con una mentalità estremista. Al contrario, i politici del Montenegro, se interpellati, direbbero che il paese è multiculturale e non ha partecipato alle guerre degli anni precedenti.

Lo stato si fonda su una struttura economica al collasso: la situazione è pesante. La fiducia dei cittadini nelle istituzioni è nulla.

Esistono due partiti che si alternano al potere e qualche volta fanno delle coalizioni, ma non offrono possibilità di cambiamento reale. Sono state approvate alcune buone leggi che tuttavia mancano di applicazione. E' stata anche istituita la Commissione per le Pari Opportunità che è guidata però da una donna che fa parte della nomenclatura governativa.

Si sono esasperate le divisioni etniche.

Le ONG delle donne mancano di autonomia, riflettono le politiche governative e non svolgono una funzione positiva.

Sebbene la cultura politica dominante non sia di partecipazione ma di sottomissione, l'unico elemento in positivo è l'istituzione del servizio civile, ottenuto in seguito alla mobilitazione della società.

- Serbia

Dalle parole di Marjana, Pejan, Susana, Nada, Jelena, Amalia, Ziba, Snesana, Sisko, Ceca, provenienti da diverse località della Serbia, è emerso un quadro desolato della situazione economico-sociale del paese: molti grandi complessi industriali sono chiusi, in fase di smantellamento o di privatizzazione. E' il caso dell'industria tessile di Vranje, dell'industria petrolchimica di Pancevo, delle miniere di Borh, delle fabbriche di Kraljevo e di quelle della Vojvodina. Nella sola città di Vranje, in cui l'occupazione nell'industria tessile era per l'80% femminile, la disoccupazione ha coinvolto circa 10.000 persone, estendendo i suoi effetti negativi su altre 30.000. In una situazione sociale così compromessa e fragile, aumenta l'influenza delle forze politiche dell'ultradestra anche all'interno della classe operaia che era tradizionalmente poco permeabile all'influenza della propaganda nazionalista.

Grave è anche la situazione ambientale, per l'inquinamento del suolo e delle acque dovuto alla guerra e agli scarichi industriali. Ma la crisi economica si rende evidente anche nel settore agricolo, dove per le tragiche vicende dell'ultimo decennio molte terre vengono abbandonate, anche in regioni come la Vojvodina, un tempo considerata "il granaio" della Jugoslavia.

A tutto questo si aggiungono i fenomeni tipici delle "economie di guerra" come il mercato nero, il contrabbando, la corruzione, la svendita di beni pubblici ai profittatori di guerra.

In diverse zone del paese, come il Sangiaccato, il sud della Serbia, la Vojvodina, si aggravano le tensioni etniche e cresce l'ostilità delle popolazioni locali nei confronti dei profughi, vecchi e nuovi, la cui mancata integrazione rende la situazione sociale ancora più difficile. Questi conflitti sono esasperati dagli interventi delle forze nazionaliste interne, dalle politiche neoliberiste imposte dalla comunità internazionale, dalla Chiesa ortodossa ultraconservatrice che si intromette pesantemente negli affari di stato, minandone la laicità.

La forte mobilitazione della società civile che si era espressa prima della caduta del regime di Milosevic, le grandi aspettative che erano state riposte nella coalizione DOS dopo il 5 ottobre 2000 sono venute meno; la gestione del potere non ha cambiato indirizzo perché le strutture del vecchio regime non sono state smantellate.

Crea forte preoccupazione il risultato delle elezioni politiche, il rafforzamento dei partiti di estrema destra come il Partito Radicale Serbo e il ruolo dell'esercito che, "vezzeggiato" dai politici, cresce di importanza e non sembra immune da tentazioni golpiste.

Sabato, 27 dicembre 2003. Pomeriggio
Non in nome nostro, non con i nostri soldi

- **Graziella** racconta come l'esperienza fatta durante alcuni viaggi in Palestina e Afghanistan abbia cambiato la sua visione del modo, sfociata nell'esigenza di portare la dolorosa testimonianza dei popoli che non hanno gli strumenti per farlo. Paragona l'impovertimento della democrazia che si sta manifestando in Italia con la situazione dell'ex Jugoslavia, in particolare nell'affermarsi di una politica neoliberista, con conseguenti ripercussioni sulla situazione dei giovani, sul peggioramento delle condizioni economiche e sulla subalternità dei mass media al potere.

Le premesse al verificarsi di queste condizioni in Italia vengono individuate nella politica delle sinistre (al governo dal '96 al 2001) che ne hanno create le basi, allontanandosi sempre più dalla pratica della democrazia partecipata che tradizionalmente identificava la politica di sinistra: sostenendo la legittimità di "guerre giuste", favorendo di fatto il trionfo dei partiti della "Casa della Libertà" (Coalizione di Centro destra).

- **Anna** accenna al processo di trasformazione delle forze armate italiane; l'esercito, ormai professionale, si adegua sempre più alle richieste della NATO non solo in termini di tecnologie ed addestramento in modo da poter essere un elemento della catena di comando e controllo gestita dagli USA, ma anche come destinazione degli interventi, orientati non tanto a difendere il territorio quanto ad essere velocemente utilizzato in qualunque paese del mondo per difendere "gli interessi" di uno qualunque dei paesi dell'alleanza. Questo ultimo anno è stato caratterizzato dal pensiero della guerra: la coscienza è cresciuta sul fatto che l'Iraq non è una missione di pace ma di guerra, il movimento contro la guerra è cresciuto visibilmente. E' stato quindi necessario cambiare l'immagine dell'esercito, nascondendo la parte più cruda del mestiere che costituisce il supporto al potere dominante e sostituendola con una immagine buonista di soldati che danno solidarietà ed aiuto. In particolare dopo l'attentato di Nassirija si è assistito ad una esplosione di retorica patriottica ed orgoglio nazionale militare; i militari sono diventati caduti per la patria, mentre diventava difficile udire e far udire voci differenti.

- **Giuliana** mette in evidenza il problema della sicurezza; in Italia è presente tra la popolazione un'insicurezza diffusa, dovuta alla diminuzione dei servizi sociali e all'incertezza del lavoro. La "sicurezza" è usata invece dalle forze politiche come una questione di criminalità, nascondendone i motivi reali; si giustifica l'attacco verso tutti i diversi, l'aumento dei finanziamenti alle forze dell'ordine e la restrizione dei diritti civili, specialmente dei migranti; si accentua l'intolleranza e diminuisce la capacità di accoglienza della

società. Giuliana riporta anche la proposta avanzata dalla Convenzione Permanente delle Donne contro la Guerra e altre associazioni, che chiede di inserire nella Costituzione europea la nozione di Europa militarmente neutrale e nonviolenta, e indica alcune iniziative a sostegno della proposta:

- il 15 gennaio 2004, il rilancio della campagna per le bandiere della pace ai balconi;
- la presentazione della proposta a Prodi;
- la costituzione di un pool di giuristi per preparare un vademecum di supporto legale a chi, anche negli eserciti professionali, rifiuta ordini inaccettabili;
- l'intenzione di prendere contatto con famigliari dei morti a Nassirija, alcuni dei quali si sono espressi fuori dal coro della retorica patriottica.

- **Nena e Stasa** esprimono il proprio interesse a partecipare all'iniziativa del 15 gennaio; e chiedono alle DiN italiane come mai il governo ha ignorato la forte partecipazione italiana alle manifestazioni contro la guerra, qual è la situazione del movimento per la pace e come lo si potrebbe rendere più efficace.

Si incrociano le risposte di diverse **DiN italiane**, che raccontano altre forme di opposizione nonviolenta alla guerra, come i blocchi dei treni della morte, il boicottaggio di aziende coinvolte come la Esso, fino al digiuno come protesta.

Spiegano che il movimento in Italia ha compreso molti singoli ed associazioni ma anche partiti di opposizione riformista, che poi in parlamento accettano la politica di ricorso alle armi. Questo ci pone il problema del rapporto con le istituzioni, di come riuscire a fare pressione su chi decide pace e guerra, tenendo conto anche del forte vincolo dei governi italiani con gli USA.

Il movimento all'inizio non era chiaramente antimilitarista e nonviolento; esprimeva piuttosto una diffusa paura e rifiuto della guerra e una volontà di vivere in pace. Ha visto una grande partecipazione, soprattutto di giovani, rafforzata anche dalle manifestazioni a livello mondiale contro la guerra e alimentata dal movimento contro la globalizzazione neoliberista; una cresciuta speranza che un altro mondo è possibile, e la partecipazione ad azioni di opposizione nonviolenta ha prodotto una crescita nelle coscienze; ora i passi del movimento sono più lenti, ma c'è ancora speranza.

- **Nada e Lepa** ribadiscono l'importanza dell'educazione alla pace, del lavoro sul piano delle coscienze; LEPA nota che ci sono molte differenze tra i gruppi pacifisti, alcuni dei quali, in Serbia e Croazia, ad esempio, non escludono la violenza e non sono contrari ad alcune guerre.

- **Stasa** propone di approfondire il concetto di sicurezza dal punto di vista femminile e femminista. E' un concetto generale, ma lo si può rendere molto concreto: ad esempio quando il governo impegna forti somme per finanziare l'invio di soldati all'estero ci si può chiedere cosa potremmo fare investendo diversamente questi soldi. Le nostre risposte possono anche differenziarci con chiarezza da alcuni gruppi di destra, che si oppongono all'invio di truppe serbe in Iraq, solo perché vorrebbero inviarle invece in Kosovo.. Stasa ci propone inoltre azioni coordinate per l'8 marzo, in particolare sulla questione della partecipazione dei nostri paesi alle guerre.

- **Ulrike**, studentessa di pedagogia a Oldenburg - Germania -, che sta facendo la tesi sulla resistenza delle donne nella ex Jugoslavia, presenta un suo documento sulla situazione politica in Germania dopo l'11 settembre 2001. Illustra i tagli di bilancio operati dal governo rosso-verde nell'ambito sociale, soprattutto nella formazione, nella salute, nella previdenza sociale. Invece c'è un bilancio che non è mai stato tagliato, anzi è cresciuto negli ultimi anni, arrivando a un preventivo per quest'anno di 10 miliardi di € (certamente sarà superato!): il bilancio militare. Dopo l'11 settembre 2001 è stato applicato in tempi rapidi il "pacchetto antiterrorismo", finanziato da aumenti di tasse su benzina e tabacco; ciò ha significato: ampliamento delle competenze dei servizi segreti, eliminazione della privacy dei dati personali (p.e. istituzioni, come le università, hanno dovuto fornire dati e informazioni di persone che avevano le caratteristiche dei sospettabili - maschio, appartenenza religiosa islamica, studente, autonomia finanziaria), restrizione dei diritti costituzionali per tanti cittadini. Nella ricerca di potenziali futuri terroristi, non solo dei terroristi "dormienti", tutte le persone potevano essere indagate, e comunque i loro dati sono arrivati in mano alla polizia e ai servizi di sicurezza. Tutto ciò ha comportato una maggiore diffusione di pregiudizi razzisti. Per l'opinione pubblica il governo rosso-verde è pacifista e antimilitarista perché si è opposto e non ha partecipato alla guerra in Iraq e perché ha promesso il disarmo, guadagnando così consensi nella popolazione. I fatti invece sono:

- entro il 2010 sarà costituito un esercito professionale composto di 30.000 soldati, pronto a fare la guerra in tutto il mondo, possibilmente lontano dal suolo tedesco; per rendere possibile ciò dovrà essere modificata la costituzione;
- è stata proposta un'ulteriore modifica alla costituzione in base alla quale interventi "di bassa intensità" delle forze armate saranno possibili senza l'approvazione del parlamento;
- porti e aeroporti tedeschi sono stati utilizzati per trasporto di materiale bellico e di personale militare;
- l'industria tedesca, in accordo con il governo, prima della guerra ha contribuito al riarmo dell'Iraq, adesso ha già stipulato accordi per la ricostruzione con rilevanti utili;
- sono in atto subdole forme di razzismo esercitate dallo stato che favoriscono interessi economici, come la concessione della *greencard* solo a lavoratori stranieri altamente istruiti e specializzati.

Tutto ciò è stato giustificato con la difesa da attacchi terroristici, ma avvisaglie di questa tendenza alla militarizzazione della società erano presenti anche prima dell'11 settembre 2001, sempre con il governo di alleanza SPD e Verdi.

Domenica, 28 dicembre 2003
Attività, attuali e future, della rete delle D.i.N.

E' il giorno delle elezioni, e molte donne, provenienti da città e paesi lontani della Serbia, sono partite per raggiungere i seggi.

Stasa ci racconta dell'incontro cui ha partecipato in Spagna, tra il 6 e il 10 dicembre, organizzato da DiN spagnole e femministe basche; insieme a donne di vari paesi hanno discusso questioni di genere e nazionalismo, un problema ancora molto aperto soprattutto per le donne basche e catalane e Stasa ce ne invierà un riassunto.

Siamo poi passate a parlare dell'attività delle organizzazioni non governative nei Balcani; le o.n.g. dovevano aiutare il rinascere della società civile, attraverso rapporti diretti tra realtà locali; con Dayton, a poco a poco, si sono istituzionalizzate, perdendo il contatto con la base. Se caratteristica dell'essere società civile è l'autonomia e la distanza da ogni potere, le o.n.g. possono ancora definirsi società civile?

Iadranka ci dice che le o.n.g. internazionali spesso sono espressione dei propri governi che in Bosnia, ad esempio, governano al posto delle autorità locali. Sono slegate dalla realtà, condizionate, non autonome: tutte si occupano di diritti umani, di diritti delle donne, di democrazia, ma nessuno di quelli che lavorano per le o.n.g. si espone mai ad esprimere pubblicamente giudizi negativi sul governo. Quindi non possono essere un modello per la popolazione. Le o.n.g. locali, di Bosnia, sono timide e paurose, non sono presenti nelle azioni pubbliche di protesta perché pensano sempre alle reazioni del loro governo, in mano a rappresentanti internazionali. Le Z.u.C. (Zene u Crnom, Donne in Nero) sono ben accolte – tranne nella repubblica Srpska, dove sono considerate traditrici – ma le donne comunque in Bosnia non sono attive politicamente ed hanno un'opinione negativa del femminismo, anche se adesso ci sono alcune donne che hanno organizzato piccole azioni in strada. In generale la gente non capisce che la colpa della propria povertà è degli organismi internazionali, F.M.I., O.S.C.E., che impongono dall'esterno un modello di economia neoliberale, causando ingiustizie e problemi sociali e ne accusa i serbi. Inoltre anche negli aiuti, come nei mass media, predominano le barriere etniche. Come rompere questo criterio?

Svetlana aggiunge che in situazioni come quella bosniaca è pericoloso non lasciare lo spazio perché escano fuori le frustrazioni da mancanza di società civile e si trasformino in energia di cambiamento. C'è una base che vuole muoversi, come mostra la protesta di 1500 tassisti; però non ha un modello se non quello delle o.n.g. internazionali e si adegua al loro comportamento. Quindi il conformismo impera!

Per **Laurence** il pensiero elaborato dalle Z.u.C. su nazionalismo e femminismo deve poter diffondersi anche in occidente; per questo sono importanti gli incontri e la diffusione di materiale e riflessioni.

Stasa ci ricorda che ci sono molte risorse umane che possono ampliare la rete delle donne: le Z.u.C. non vogliono essere un ghetto, né a Belgrado né in Serbia. Vogliono consolidare la rete delle Donne in Nero a Sarajevo e Zagabria. Vogliono continuare la loro attività con le donne delle varie regioni, nei villaggi, ampliandone la rete. Dove sono riuscite ad andare, si sono rese conto di rispondere ad esigenze profondamente sentite; importanti sono gli workshop, non solo le azioni di piazza. Ma tutte queste attività, i convegni regionali sono costosi; si dovrebbe far pressione sulle o.n.g. italiane perché se ne facciano carico. Cosa possiamo fare perché i soldi delle o.n.g. italiane vengano dati alle donne?

Alcune **DiN italiane** spiegano che le o.n.g. che abbiamo contribuito a far nascere dovevano essere reti di piccoli gruppi locali, in rapporto diretto con gli interlocutori della società civile dei luoghi in cui operano. Ora queste o.n.g. hanno perso il contatto con i gruppi di base, ora sono istituzionalizzate e le DiN italiane non hanno mai voluto avere a che fare con le istituzioni; per alcune ora è il momento di farlo, di tentare di riprenderne il controllo, anche se adesso è difficile perché i rapporti si sono interrotti.

Stasa ci fa notare che se non si rapportano in modo corretto con la popolazione tolgono credibilità non solo a loro stesse, ma anche agli altri gruppi, come le Z.u.C.

Ci sono degli esempi positivi: **Iadranka** cita il progetto portato avanti dall'associazione *Alma Mater* di Torino nel il comune di Breza, in Bosnia, con il grande aiuto di Margherita Granero; **Graziella** la mediazione operata da Ivana Stefani di Alessandria tra le D.i.N. di Milano, che hanno raccolto le esigenze delle donne Rawa, e la o.n.g. che ha finanziato il progetto. Sono esperienze in cui si è mantenuto fede ai principi sui quali queste organizzazioni sono nate.

Giovedì 1 Gennaio 2004 - Pomeriggio
Casa delle Donne in Nero di Belgrado

Quanto segue non fa strettamente parte dell'incontro, ma approfittiamo del tempo che abbiamo a disposizione e ci ritroviamo, noi italiane, con Stasa e alcune altre donne, soprattutto per comunicarci e concordare iniziative e attività comuni.